

INTITOLAZIONE Ieri la cerimonia senza tensioni a Campo Marte

Una via dedicata a Ramelli per fare pace con il passato

di **Carla Ludovica Parisi**

■ Niente saluti romani né tensioni, ma tanti volti noti della destra locale e un buon dispiegamento di forze di polizia ieri a Campo Marte per l'intitolazione di una via a Sergio Ramelli, lo studente e militante del Fronte della gioventù morto il 29 aprile 1975. Lo svelamento della targa, situata tra viale Piave e via Cavallotti, è stato preceduto da due discorsi. La prima a prendere la parola è stata Maria Grazia Bazzardi, capogruppo di Fratelli d'Italia in Broletto, che ha ricordato come «le sue idee e il suo impegno politico divennero prima motivo di persecuzione e poi di un feroce assassinio» e riportato le parole dell'onorevole Nicola Pasetto: «In nome di una pacificazione nazionale che accomuni in un'unica pietà i morti di un periodo oscuro della nostra storia e come monito alle generazioni future affinché fatti simili non debbano più accadere». La parola è poi passata alla sindaca Sara Casanova: «Come Sergio, troppi genitori hanno visto i propri figli morire in quegli anni a causa dell'odio politico - ha detto - la testimonianza diventa allora un dovere che oggi ci porta a rivolgerci innanzitutto alle nuove generazioni, perché l'insegnamento di libertà di Sergio diventi un simbolo in cui possano riconoscersi tutti coloro che rifiutano la violenza e che sono animati dal desiderio di costruire un futuro migliore». Non è la prima vol-



L'intitolazione ieri della via a Sergio Ramelli (sopra) foto Borella



ta che si tenta di intitolare una via a Ramelli: «Nell'86 abbiamo raccolto 800 firme, la cui prima era quella della zia Pierangela Pozzoli - ha raccontato l'ex segretario Msi locale Bassano Rinaldi - e in commissione la proposta era stata approvata, per poi essere bocciata in consiglio comunale». Questa scelta non è stata esente da polemiche neppure ai nostri giorni: «Un atto di ricordo verso

la morte di un giovane neofascista barbaramente ucciso è stata usata come una scusa dalla destra per rivendicare la propria identità utilizzando la delibera di intitolazione del consiglio comunale come uno strumento partitico che ha portato ulteriore divisione nella comunità», ha detto il consigliere di opposizione Francesco Milanese. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

BAFFI

«Al centro condivisione e il ricordo delle vittime»

■ «L'intitolazione di una via a Sergio Ramelli significa proprio il contrario rispetto a ciò che afferma chi continua a opporvisi per granitiche ragioni ideologiche». Queste le parole della consigliera regionale Patrizia Baffi, da poco entrata in Fratelli d'Italia, in commento all'intitolazione di una via a Lodi al militante del Fronte della gioventù. Un atto che lei stessa ha definito «di ricordo per un giovane lodigiano; è un momento in cui essere sempre più consapevoli di ciò che è stata una stagione buia per l'Italia. Oggi mettiamo al centro la condivisione e il ricordo delle vittime». La consigliera ha inoltre dichiarato di condividere «le parole e le motivazioni con cui già negli anni Ottanta si intitolavano vie a Sergio Ramelli: si tratta di pacificazione nazionale, di un'unica pietà per i morti in un periodo particolare della storia d'Italia». Baffi ha anche partecipato, assieme al capogruppo FdI a palazzo Lombardia Franco Lucente, alla commemorazione ufficiale della morte del ragazzo e di Enrico Perdenovi: «Il ricordo di Sergio e di Enrico viene tramandato anche alle generazioni più giovani. Oggi ai Giardini Ramelli e in via Lombardia c'erano tantissimi ragazzi e questo è sempre bello, perché saranno loro domani a conservare la memoria di quello che successe». ■

Ca. Lu. Pa.

FRASSINETTI

«Un ragazzo timido appassionato di politica»

■ «Sono emozionata per l'intitolazione di una via a Sergio nella sua città di origine». Così si è espressa ieri la deputata di Fratelli d'Italia Paola Frassinetti, che conosceva Ramelli e la sua famiglia: «Ricordo l'orgoglio lodigiano della mamma Anita e ricordo Sergio, un ragazzo timido e molto appassionato di politica - ha raccontato - quando ci è arrivata la notizia della sua aggressione mi trovavo in sede al Fronte della gioventù. In 47 giorni abbiamo pregato e siamo andati a trovarlo. La sua morte è stata un duro colpo per tutti, anche perché circa una settimana prima aveva mostrato segni di miglioramento, aveva anche chiesto di avere i libri per preparare la maturità, ma poi è peggiorato di nuovo». Frassinetti ha anche richiamato le vicende che hanno portato al suo omicidio, maturate nell'ambiente scolastico: «E brutto che l'aggressione che l'ha portato alla morte sia nata in seno all'Istituto Molinari di Milano - ha ricordato - a scuola aveva scritto un tema che era stato consegnato dal professore ad alcuni studenti estremisti di sinistra, e al momento dell'aggressione frequentava un'altra scuola, un istituto privato». Frassinetti ha infine dichiarato di avere fatto «un appello al ministro Bianchi per intitolargli il Molinari. C'è ancora una disparità rispetto agli studenti di sinistra morti in quegli anni». ■

C.L.P.

IL DIBATTITO Salvini, il magistrato che ha indagato

«I responsabili coperti da omertà di ambiente»

■ Due ore e 20 minuti per approfondire la figura e la vicenda di Sergio Ramelli e argomentare le motivazioni che hanno spinto il Comune di Lodi a intitolargli una via cittadina. Tanto è durato, mercoledì sera, l'incontro in diretta Facebook organizzato dall'amministrazione, propedeutico alla cerimonia di ieri mattina. Un evento che ha generato un aspro dibattito politico negli ultimi giorni, riaperto dall'intervento del consigliere di opposizione Stefano Caserini a fine conferenza: «Da parte mia non c'è alcuna intenzione di minimizzare un omicidio terribile - le sue parole - il motivo per cui abbiamo votato contro l'intitolazione della via a Ramelli sta nel fatto che ci è sembrato un modo per alimentare la strumentalizzazione e una propaganda di ca-

micie nere e braccia alzate». «Credo invece che intitolare la via a Ramelli sia un modo per disattivare l'odio - la risposta di Guido Salvini, il magistrato che ha condotto le indagini che hanno portato alla scoperta dei responsabili dell'omicidio di Ramelli - La vittima è riconosciuta come parte della comunità italiana, come parte della democrazia».

L'incontro si è aperto con le parole del vicesindaco Lorenzo Maggi che prima ha ricordato l'arresto dei sette terroristi rossi («Un collegamento con l'argomento che stiamo trattando»), definendo quindi Ramelli «un simbolo di anni drammatici, una vittima dell'odio e della violenza: l'ideologia accecava a tal punto che gli avversari diventavano oggetti da essere abbattuti. Altre trenta città in Italia hanno deci-

so di dedicargli una via». Ignazio La Russa, vicepresidente del Senato, seguì da vicino la vicenda come avvocato della famiglia Ramelli: «Solo l'abilità Guido Salvini, un magistrato serio e non di destra, riuscì a evitare vari tentativi di depistaggio durante le indagini. Ramelli è diventato un emblema di memoria identitaria. Ma vorrei che la sua memoria fosse divisa più largamente. Da quando Indro Montanelli lo indicò come simbolo della violenza subita da coloro che si opponevano al pensiero dominante, Ramelli ha assunto l'identità di un eroe moderno che ha lottato affinché le proprie potessero essere espresse senza bisogno di violenza». Guido Salvini ha quindi gettato luce sul clima pesantissimo di quegli anni e ricostruito la vicenda di Ramelli, morto dopo 47 giorni di agonia, il 29 aprile 1975, in seguito a un brutale agguato da parte di un gruppo di militanti legati ad Avanguardia operaia. «Ramelli scrisse un tema in cui attaccò duramente le Brigate rosse. A quel punto iniziò



L'incontro online di mercoledì sera sulla vicenda di Sergio Ramelli

l'ostracismo nei suoi confronti. Tutto ciò avvenne dinanzi al corpo docente e al preside, che nulla fecero per tutelare il ragazzo, forse per conformismo, per paura di esporsi, per paura di andare contro un certo mondo. L'omicidio Ramelli non è stato un caso isolato, ma è avvenuto all'interno di una lunga catena di aggressioni contro persone che avevano solo la colpa di avere idee diverse. I responsabili sono stati a lungo coperti da una omertà di am-

biente favorita dalla loro collocazione sociale. Noi magistrati abbiamo sempre agito seguendo una linea di neutralità e di rispetto della persona». Al dibattito hanno preso parte anche i giornalisti Luca Telese, autore di «Cuori neri», volume che racconta i delitti di cui furono vittime giovani di destra negli anni di piombo, e Guido Giraudo, firma del longseller «Sergio Ramelli. Una storia che fa ancora paura». ■

Fabio Ravera